

Le biblioteche nella transizione al “solo elettronico”

Bibliotecari e editori si interrogano su vantaggi e svantaggi del passaggio all'e-only

Maria Cassella

Università degli studi di Torino
maria.cassella@unito.it

L'avvento dei periodici elettronici sulla scena del mercato editoriale internazionale ha determinato trasformazioni profonde nello sviluppo delle collezioni delle biblioteche di università e ha completamente mutato, unitamente al successo dei motori di ricerca, le metodologie di lavoro e di ricerca degli utenti.

Lasciando da parte i molteplici dubbi e interrogativi che il formato digitale intrinsecamente porta con sé (mancanza di una perfetta corrispondenza tra il periodico cartaceo e la sua versione elettronica, scarsa qualità delle immagini delle versioni elettroniche correnti e dei backfile,¹ complesse problematiche correlate con la conservazione e preservazione del digitale), negli ultimi dieci anni le biblioteche di università si sono lanciate nell'acquisizione massiccia di periodici in formato elettronico, sia grazie alla sottoscrizione dei molteplici pacchetti, i cosiddetti *bundles*, sia affiancando ai tradizionali abbonamenti cartacei le corrispondenti versioni elettroniche (cartaceo + elettronico), talvolta offerte gratuitamente, più spesso attivate grazie a una quota aggiuntiva sul costo dell'abbonamento. La crescita quantitativa del numero di riviste elettroniche disponibili sul mercato ha avuto un effetto bivalente per le biblioteche. Da un lato queste hanno cercato di cogliere la possibilità di offrire ai propri utenti del-

le collezioni più ampie, complete e arricchite da servizi a valore aggiunto (disponibilità 7 giorni su 7, possibilità di effettuare il browsing tra i titoli e ricerche full-text, servizi di alerting, di RSS feed, di navigazione tra le citazioni ecc.). Gli utenti, in modo particolare quelli del segmento STM, hanno espresso una netta preferenza a favore del formato elettronico e dei suoi innegabili vantaggi. Dall'altro la nuova cospicua offerta di e-journal, combinata con la crescita complessiva del costo delle riviste, solo in parte controllata tramite il meccanismo del *price cap*,² ha messo in crisi gli esigui budget delle biblioteche.

Per avere un'idea delle proporzioni di un fenomeno come quello della spesa per le risorse elettroniche, in generale, e per i periodici elettronici in particolare, in costante e inarrestabile ascesa, è sufficiente riportare i dati raccolti annualmente dalle biblioteche dell'Association of Research Libraries (ARL). Nel 2005 le 123 biblioteche appartenenti all'associazione nord-americana denunciavano una spesa di 330 milioni di dollari per l'acquisto di e-journal a fronte di una spesa di 12 milioni di dollari scarsi nel 1995. Il dato appare in assoluto preoccupante ma lo è ancora di più se si pensa che nel ventennio 1986-2005 la spesa complessiva sostenuta dalle biblioteche ARL per l'acquisto di periodici è cre-

sciuta del 302%. La maggior parte sono periodici elettronici.

Eppure, nonostante la fortissima convergenza al digitale delle biblioteche del secondo millennio, le collezioni di periodici restano profondamente ibride, complici alcuni consolidati modelli commerciali proposti dagli editori per l'acquisto dei pacchetti di periodici, da un paio di anni in veloce trasformazione.

Resta tuttavia nettissima la sensazione di stare vivendo in una fase di transizione: attanagliate dai problemi logistici e dalla “crisi dei prezzi”, ma anche nel tentativo di comprendere e affrontare al meglio il passaggio ai nuovi canali di trasmissione della comunicazione scientifica, le biblioteche cercano di sostenere, con alterne fortune, il passaggio al “solo elettronico”.

È compito del bibliotecario moderno riflettere su tale passaggio: se e quando si completerà, quali vantaggi e quali svantaggi potrà comportare per le biblioteche e i loro utenti, quali implicazioni sul futuro delle collezioni e delle biblioteche stesse?

Uno sguardo alla letteratura

Dal primo apparire dei periodici elettronici³ sulla scena del mercato editoriale, i bibliotecari hanno cominciato a studiare e ad interrogarsi sul rapporto tra cartaceo ed

elettronico. Il successo travolgente, quanto inaspettato, del formato digitale tra gli utenti e il rapido declino dell'uso dei periodici cartacei che potevano contare su una corrispondente versione elettronica ha subito indotto molte biblioteche a cancellare gli abbonamenti cartacei in favore del modello "solo elettronico", laddove ciò era concesso dagli editori.

In taluni casi si è trattato di scelte poco lungimiranti e motivate da fattori contingenti. Vaughn (2003), ad esempio, lamenta il fatto che "canceling print subscriptions decisions are being made largely on the basis of anecdotal evidence and gut feeling regarding patron use of print journals".⁴

In altri casi invece si trattava di decisioni basate su analisi particolarmente consolidate: la disponibilità di una versione elettronica qualitativamente consolidata, la stabilità dell'editore a parziale garanzia di una continuità di accesso, lo studio comparativo dell'uso del formato cartaceo rispetto all'elettronico. Christa Easton (2001) descrive il percorso ragionato di cancellazioni di abbonamenti cartacei presso le biblioteche di alcune università americane: l'Università del Texas, Dallas, l'Università del Colorado, la Drexel University, l'Università della California. Il primo criterio individuato dall'autrice per cancellare un abbonamento cartaceo è quello del "full-text availability".⁵ Gallagher et al. (2005), invece, ribadiscono l'importanza di analizzare fonti statistiche differenti per comparare l'uso del cartaceo e dell'elettronico e fare cancellazioni ponderate. Gli autori propongono di utilizzare: le statistiche di uso prodotte e fornite dagli editori, le statistiche di accesso fornite dal link resolver SFX, le statistiche elaborate annualmente da alcune associazioni di biblioteche, ad esempio l'ARL o l'American Association of Health Sciences Libraries, le sta-

tistiche relative alla quantità di fotocopie effettuate su macchine dedicate alla riproduzione fotostatica dei periodici, le statistiche relative al *reshelving* delle annate rilegate e dei fascicoli sciolti,⁶ combinate con il numero di utenti che hanno visitato fisicamente la biblioteca nel periodo considerato utile per lo studio (tre mesi). Gallagher et al. concludono dall'analisi comparativa di queste fonti statistiche che "a large portion of print collection was unused during the study merits action and (...) the resources expended by the library to support the 53% of the current print collection that was not used seriously impacts efficiency".⁷ Ciononostante, la decisione di cancellare o meno un titolo cartaceo richiede una serie di indagini suppletive, ad esempio relativamente ai titoli che fanno parte dei pacchetti, e deve essere basata su parametri che non siano unicamente di tipo quantitativo (numero degli accessi).

La convergenza al digitale delle collezioni universitarie di periodici resta, comunque, un dato di fatto. Un calcolo quantitativo di questa "tensione" verso l'*e-only* emerge dallo studio di Chandra Prabha (2007) che prende in esame un campione di 515 titoli in abbonamento presso le biblioteche dell'ARL e considera il formato delle sottoscrizioni (cartaceo o elettronico) e il numero di cancellazioni dei titoli cartacei.⁸ Nel periodo preso in considerazione dall'indagine di Prabha (2002-2006) il numero di abbonamenti "solo cartacei" acquistati dalle biblioteche dell'ARL decresce dal 64% al 30%, mentre la percentuale di riviste accessibili in formato elettronico aumenta dal 36% al 70%. Il numero di titoli accessibili nell'opzione "solo elettronico", invece, cresce dai 20 del 2002 ai 144 del 2006. L'autore sostiene che il passaggio sempre più spinto all'elettronico è una conseguenza diretta dei biso-

gni e delle aspettative espresse dagli utenti. Questi ultimi, infatti, "unquestionably want access to electronic journals. If desired journal are not accessible electronically, users tend to satisfy themselves by consulting other sources of lower quality and relevance that are available online".⁹

Al di là delle questioni metodologiche e delle dimensioni quantitative del passaggio al "solo elettronico", appare sempre più urgente indagare i fattori che stanno favorendo l'adozione di questo modello e quelli che, invece, rappresentano un ostacolo al suo completamento e ne hanno rallentato in questi anni il percorso: da parte delle biblioteche, così come degli editori.

Lo studio dell'ARL

Per rispondere a questi quesiti l'ARL ha sponsorizzato nel 2007, con lo devole tempismo, uno studio sulla transizione dal cartaceo all'elettronico. Lo studio, realizzato da Johnson e Luther¹⁰ e basato su alcune interviste condotte con due dozzine di bibliotecari e editori nel periodo giugno-luglio 2007, analizza l'*e-only* dal punto di vista delle biblioteche e da quello degli editori, la prassi delle prime e i modelli commerciali dei secondi, mettendo in rilievo, una volta di più, come ogni scelta che riguardi la complessa realtà delle biblioteche digitali veda interagire editori e biblioteche in un ciclo continuo e ininterrotto. Le scelte dei primi determinano le decisioni delle seconde e viceversa.

Dal punto di vista delle biblioteche due elementi appaiono influire in modo positivo sul passaggio all'*e-only*:

- le aspettative degli utenti che mostrano un crescente, anche se ancora non unanime, interesse verso le riviste elettroniche;¹¹
- i risparmi (*savings*) e la possibilità di riallocare le risorse umane.

Tra i risparmi più frequentemente citati vi sono quelli di tipo gestionale (catalogazione, document delivery, rilegatura, spolveratura) e logistico (spazi).

Meno rilevanti, invece, i risparmi di carattere strettamente economico, generalmente compresi tra il 5 e il 10%. Di fatto nel calcolare il costo complessivo dell'opzione *e-only* rispetto a quella "cartaceo + elettronico" va considerato che alcuni costi non scompaiono, ma si trasformano nella transizione. Nel lungo periodo, infatti, il "solo elettronico" potrebbe incidere in modo quasi altrettanto oneroso sui bi-

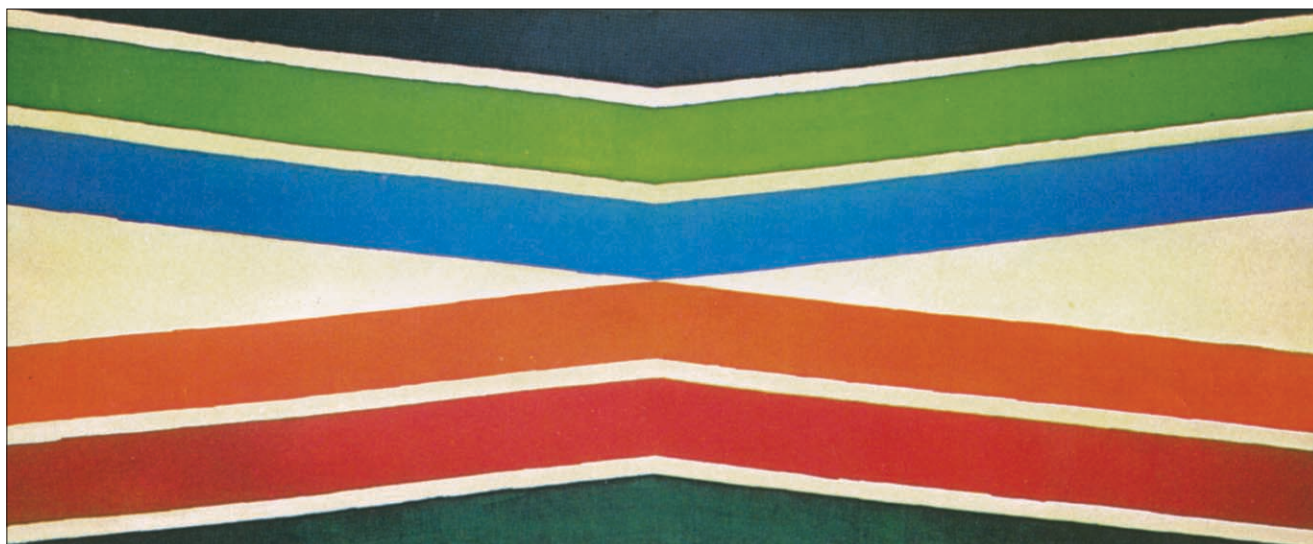
uno dei principali ostacoli alla realizzazione di una completa transizione al "solo elettronico" da parte delle biblioteche e cioè i dubbi e le problematiche correlati con la conservazione e preservazione del digitale. Ne parleremo più diffusamente in seguito.

Secondo quanto emerge dallo studio di Johnson e Luther tra i fattori che, in questi anni, hanno contribuito a rallentare per le biblioteche il trend verso l'*e-only* si possono anche elencare:

– il numero dei titoli disponibili in formato "solo carta", che secondo stime dell'Ulrich rappresenterebbe-

Per questi, infatti, la scelta di pubblicare una testata in duplice formato può rivelarsi nel lungo periodo decisamente onerosa da sostenere, soprattutto per le case editrici di piccole dimensioni. Tuttavia la maggioranza degli editori (profit e non-profit) mostra di essere ancora fortemente legata al cartaceo sia in termini di profitti, sia in termini di modelli economici. Non a caso il prezzo dell'elettronico continua nella maggioranza dei casi ad essere basato sul costo dell'abbonamento cartaceo.

In modo particolare le società scientifiche che svolgono funzioni



Kenneth Noland, *Zona tropicale*, 1964

lanci delle biblioteche, in quanto:

- si accresce la complessità di gestire e mantenere il catalogo "allargato";
- si rende indispensabile l'utilizzo di strumenti sofisticati per massimizzare l'uso e l'impatto delle risorse elettroniche sugli utenti (link resolver, metamotori per la ricerca integrata);
- crescono i costi per gestire le fasi di negoziazione delle licenze e le licenze stesse;
- crescono i costi per gestire l'accesso perpetuo (*perpetual access*)¹² e i progetti correlati con la conservazione del digitale.

Quest'ultimo punto descrive anche

ro il 40% dei circa 22.000 titoli scientifici pubblicati mondialmente;¹³

– i modelli commerciali adottati dagli editori per la vendita dei pacchetti di periodici, fino a ieri vincolati al cartaceo dalla clausola di "non cancellazione";

– il regime dell'IVA che in quasi tutti i paesi dell'Unione europea è più alta per l'elettronico rispetto al cartaceo;

– la mancanza di consenso tra alcune fasce di docenti e ricercatori, in modo particolare quelli del settore umanistico.

Anche per gli editori sussistono vantaggi e svantaggi del passaggio al "solo elettronico".

editoriali mostrano di essere ancora fortemente legate ai profitti degli abbonamenti individuali. Nella maggioranza dei casi si tratta di società che pubblicano un numero molto esiguo di titoli (da uno a quattro), spesso disponibili in versione solo cartacea e ciò nonostante siano perfettamente consapevoli che gli utenti sono di giorno in giorno sempre più orientati verso il formato elettronico.¹⁴

Anche dal punto di vista del ciclo di produzione la maggior parte degli editori mostra di essere ancora tradizionalmente legata al prodotto cartaceo. In moltissimi casi il formato elettronico è considerato

solo un surrogato della carta. A ciò si aggiunge che il passaggio a un ciclo di produzione basato su un modello “solo elettronico”, pur comportando nel lungo periodo delle consistenti economie di scala, necessita, nel breve periodo, di una serie di investimenti per la reingegnerizzazione dei processi e per l'adozione di nuove politiche commerciali.

A favore del mantenimento del duplice formato alcuni editori difendono, inoltre, l'assunto che il supporto cartaceo sia ancora quello preferito da una parte consistente dei propri lettori e, da ultimo ma non per ultimo, dagli autori stessi, per motivi di prestigio o semplicemente per inerzia.¹⁵

Ciò non toglie che il destino del “solo elettronico” sembra essere quello di crescere nel prossimo imminente futuro, e neppure gli editori meno innovativi e intraprendenti potranno ignorare le esigenze e le aspettative degli utenti appartenenti alle nuove generazioni e il valore aggiunto offerto dal formato elettronico rispetto alla carta.¹⁶

The role of the printed journal in the institutional marketplace faces a steep decline in the coming five to ten years. (...) Financial imperatives will draw libraries first – and ultimately publishers also – toward a tipping point where it no longer makes sense to subscribe to or publish printed versions of most journals.¹⁷

La medesima conclusione cui giungeva qualche anno fa anche Mark Ware, consulente editoriale.

E-only access has grown and is growing dramatically. (...) There is a continuing place for print (...) but the winds of change are too strong to resist over the medium term for most journals.¹⁸

Per gestire questo cambiamento editori e biblioteche dovranno com-

prendere a fondo i nuovi emergenti canali della comunicazione scientifica e dovranno imparare a collaborare più di quanto non abbiano fatto in passato.

Il Big Deal e l'evoluzione dei modelli economici nei contratti di licenza di uso

Se c'è un elemento che ha ostacolato fino a ieri e sta influenzando in modo sostanziale sul passaggio al “solo elettronico” questo elemento è il Big Deal.¹⁹

Il Big Deal è un modello (*business model*) proposto dalla maggior parte degli editori scientifici per la commercializzazione dei pacchetti (*bundle*) di periodici elettronici secondo la consolidata e alquanto controversa formula del “o tutto o niente”. Storicamente l'idea del Big Deal deriva dalla pratica dell'accesso incrociato (*cross-access*), ovvero dalla possibilità per le biblioteche che firmavano i primi contratti consortili di accedere contemporaneamente anche a tutti gli altri titoli sottoscritti dalle biblioteche appartenenti al consorzio.

Le principali e tradizionali caratteristiche di un contratto di Big Deal sono:

- accesso a tutti i titoli del pacchetto;
- *price cap* per ogni anno della durata del contratto;²⁰
- contratto su base pluriennale;
- vincolo a mantenere gli abbonamenti cartacei, codificato attraverso la clausola di non cancellazione (*non cancellation clause*).

Quest'ultima ha rappresentato a lungo il motivo di principale preoccupazione per le biblioteche che sottoscrivevano un contratto di Big Deal, vincolando per anni i budget delle biblioteche ai titoli dei pacchetti, impedendo cancellazioni²¹ a favore di titoli di editori emergenti o appartenenti a discipline considerate di nicchia, con conseguente

sclerotizzazione e omologazione delle collezioni e ostacolando, di fatto, lo sviluppo dei nuovi canali di trasmissione della comunicazione scientifica.²²

Fino a ieri il costo del Big Deal era basato sul modello “cartaceo + elettronico”, ovvero calcolato sulla base degli abbonamenti cartacei accessi in un determinato anno e vincolati. Il costo dell'elettronico, invece, veniva calcolato come percentuale aggiuntiva al valore del cartaceo.²³

Questo modello economico (*pricing model*) e concettuale basato sulla carta, adottato nei primi contratti di licenza sottoscritti tra editori e biblioteche, rappresentava una soluzione estremamente pratica, per i primi come per le seconde: l'unica che sembrasse garantire, almeno in teoria, una equa ripartizione dei costi tra biblioteche di tipologia e dimensioni diverse e una rassicurante continuità con il passato.

Ma il costo dei pacchetti era tutto sommato contenuto e il mondo dominato dalla carta.

Gradualmente, di fronte alla difficoltà delle biblioteche di mantenere e gestire il cartaceo, gli editori hanno deciso di proporre nei contratti di Big Deal accanto al modello “cartaceo + elettronico” anche l'opzione *e-only*, senza più vincolo di mantenimento del cartaceo, ma con un modello economico ancora basato sulla carta.

Di prassi, infatti, il costo di un'opzione *e-only* viene calcolato come percentuale sul volume di spesa del cartaceo, con uno sconto rispetto a tale quota che si aggira intorno al 10%.

Nonostante il taglio sui costi si sia rivelato inferiore alle aspettative, le biblioteche statunitensi hanno colto immediatamente la possibilità di passare all'opzione “solo elettronico”. Nel 2006 il 58% (153 su 266) dei contratti conclusi dalle biblioteche ARL erano *e-only*.²⁴

In Europa, invece, il vantaggio economico del passaggio al “solo elettronico” è stato praticamente annullato dall’incidenza dell’IVA che grava sull’elettronico. Nella grande maggioranza dei paesi dell’Unione europea, infatti, questa percentuale è molto più alta per il formato elettronico che per quello cartaceo, con conseguenze rilevanti per il mercato e la diffusione dell’informazione scientifica in Europa.²⁵ Malgrado l’ostacolo imposto dall’IVA e le perplessità che vengono evidenziate dallo studio di Johnson e Luther, va dato atto che non solo negli Stati Uniti, ma anche in Europa la maggior parte dei consorzi di biblioteche si sta muovendo per sostenere il passaggio all’*e-only*.²⁶ Più recentemente, in alcuni contratti di licenza il “solo elettronico” non rappresenta più una scelta alternativa al modello “cartaceo + elettronico”, ma diventa l’unica opzione possibile, allontanandosi definitivamente dalla prassi degli abbonamenti cartacei. Per determinare il costo di questi pacchetti *e-only/online only* gli editori hanno, quindi, ideato nuovi modelli economici: costo calcolato sulla base della popolazione universitaria Full Time Equivalent (FTE),²⁷ sulla base dei FTE per ambiti disciplinari, sul download dei titoli ecc., ribaltando in tal modo il modello economico concettualmente basato sulla carta e facendo dell’elettronico la base per il costo del pacchetto.

The [online only] model reverses the traditional model of print plus a “top up” for online access and makes the electronic fee the base price. It also moves the institutions away from the notion of subscription and top-up collection prices to a single centralized invoice payment per year to cover the whole consortia’s access to Blackwell Publishing journals.²⁸

Nella sperimentazione di questi nuovi contratti *e-only* si sono rive-



Illustrazione di Serge Gladky

lati più innovativi quegli editori che offrono pacchetti dal numero di titoli contenuto e ben definiti dal punto di vista disciplinare, quali Nature, Cell Press, American Chemical Society e Kluwer Law International,²⁹ seguiti a ruota da alcuni editori più grandi: ad esempio Blackwell.³⁰

L’amara considerazione finale di queste tortuose riflessioni sui modelli commerciali e sui *pricing models* adottati dagli editori nei contratti di licenza è che non esiste il modello commerciale ideale e che, quale che sia il criterio utilizzato per stabilire il costo di un pacchetto, la sostenibilità economica del

Big Deal o di eventuali modelli alternativi³¹ resta seriamente compromessa dall’aumento costante dei prezzi delle riviste scientifiche e dalle politiche commerciali aggressive dei principali editori internazionali.

In questo quadro decisamente critico, tale da giustificare più che in passato la denominazione di *serial crisis*, i modelli commerciali open access³² cominciano a giocare un ruolo fondamentale, mostrando di avere un impatto effettivo sui prezzi delle riviste scientifiche³³ o nella negoziazione dei contratti di licenza di uso e, da ultimo ma non per ultimo, anche sul passaggio al-

l'e-only. Mi riferisco all'iniziativa denominata Sponsoring Consortium for Open Access Publishing in Particle Physics (SCOAP3).³⁴ Nato nell'ambito della fisica ad alte energie, il progetto ha l'obiettivo di garantire una viabilità economica ad un gruppo ristretto di titoli High Energy Physics (HEP), sostenendo la loro pubblicazione ad accesso aperto grazie a un accordo tra gli editori coinvolti nella pubblicazione di titoli HEP e il consorzio SCOAP3 che si propone di fatto come unico interlocutore e finanziatore dell'iniziativa. Le biblioteche degli enti che aderiranno al consorzio potranno così cancellare i propri abbonamenti cartacei ai titoli che sono oggetto dell'iniziativa.³⁵

Anche se al momento è difficile prevedere i tempi e soprattutto la portata complessiva dell'impatto delle numerose iniziative riconducibili al movimento dell'accesso aperto sul mercato editoriale, nuovi scenari si stanno delineando molto velocemente, riconfigurando il ruolo di biblioteche e consorzi, editori, società scientifiche, enti finanziatori e autori nella catena della comunicazione scientifica.³⁶

L'ostacolo della digital preservation

La riflessione sul passaggio al "solo elettronico" non può prescindere da un'analisi per quanto breve e assolutamente parziale di quello che attualmente per il mondo bibliotecario rappresenta il principale ostacolo al completamento della transizione: la conservazione del digitale (*digital preservation*). Se infatti è vero che "la conservazione dei documenti digitali, diversamente da quelli analogici, non ammette discontinuità ed è improcrastinabile",³⁷ allora nessun ricercatore, lettore, studioso, in quanto autore ovvero produttore e

al tempo stesso fruitore di contenuti digitali, può esimersi dal porsi alcune lecite domande circa il futuro di ciò che viene prodotto in formato digitale.

In primo luogo va sottolineato come il problema della *digital preservation* possa essere analizzato da prospettive molto diverse tra loro, poiché molteplici, complesse e onerose sono le implicazioni della conservazione della memoria digitale. Riassumendo brevemente le considerazioni di due acuti osservatori del mondo bibliotecario moderno, e più in particolare delle biblioteche digitali, quali Lovoie e Dempsey,³⁸ la conservazione del digitale ha le seguenti caratteristiche: è un processo continuo, è basata sul consenso; è una responsabilità condivisa da tutti gli *stakeholders* della comunicazione scientifica, primi tra tutti autori e editori; è un processo di selezione; deve essere considerata e programmata come un'attività economicamente sostenibile; è frutto di uno sforzo cooperativo; non è una minaccia ai diritti di proprietà intellettuale, ma i diritti degli autori vanno commisurati ai diritti e alle responsabilità di chi preserva, che devono essere chiaramente enucleati e garantiti nel lungo periodo; può essere garantita da servizi aggregati, ma anche disaggregati, da modelli accentrati o distribuiti; è un meccanismo che va integrato e deve trovare il proprio equilibrio nell'offerta dei servizi forniti dalle biblioteche digitali; richiede consapevolezza e comprensione dei processi e delle procedure di conservazione; è una delle possibili opzioni di conservazione della memoria; è un processo sociale e culturale.³⁹

Data l'impossibilità di prendere in considerazione, in dettaglio, tutti i punti sopra elencati ci soffermeremo in queste pagine nell'analisi di quegli aspetti e di alcuni progetti che sono più strettamente correla-

ti con la conservazione a lungo termine dei periodici elettronici.

La preoccupazione circa la possibile perdita di contenuto digitale spingeva un gruppo di responsabili di alcune biblioteche universitarie, riunitisi per volontà della Mellon Foundation nel settembre 2005, a firmare un breve ma significativo documento dal titolo: *Urgent action needed to preserve scholarly electronic journals*.

Le quattro azioni chiave prese in considerazione dai partecipanti all'iniziativa e commentate dai firmatari nel documento sono:

- 1) la conservazione del digitale è una forma di garanzia contro l'eventuale perdita di contenuto digitale;
- 2) gli archivi deputati alla conservazione di materiale digitale devono essere qualificati, ovvero sottoposti a costante verifica, e offrire un set minimo di servizi;
- 3) le biblioteche devono investire nella qualità dei loro archivi digitali;
- 4) le biblioteche accademiche e di ricerca e le istituzioni affiliate devono richiedere agli editori che l'archiviazione sia un prerequisito per la sottoscrizione dei contratti di licenza.

Quanto a quest'ultimo punto va detto che ormai si sta consolidando la prassi di inserire nei contratti di licenza una clausola che riguardi i diritti di archiviazione, ovvero la possibilità di scaricare su server locale (*local loading*) una copia del materiale oggetto della licenza. Ma se ciò è vero, è anche innegabile che lo scarico in locale comporta costi elevati, e spesso insostenibili, per le singole biblioteche; costi tali, comunque, da rendere praticamente impossibile l'applicazione di una clausola di questo genere.

L'opzione [dell'archiviazione] presuppone infrastrutture appropriate per l'archiviazione a lungo termine che solo un'esigua parte di biblioteche (e consorzi) si può permettere.⁴⁰

In effetti in Italia, fino ad oggi, solo i due consorzi di supercalcolo, CASPUR e CILEA, sono riusciti a sostenere i costi per la conservazione in locale della maggior parte dei pacchetti sottoscritti.

Sul fronte di quelle che nel linguaggio dei contratti di licenza di uso vengono, invece, definite clausole di accesso perpetuo, o post- rescissione o *post-termination*, nei contratti si fa spesso riferimento alla possibilità di accedere al termine del contratto ai titoli sottoscritti oggetto della licenza su server dell'editore, molto spesso pagando una *fee* annuale per il mantenimento dei diritti di accesso. A parte le considerazioni di carattere economico, le biblioteche continuano a mostrare un diffuso scetticismo nei confronti di soluzioni "esternalizzate" di questo tipo che appaiano alquanto effimere e troppo strettamente condizionate dalle alterne vicende del mercato delle pubblicazioni scientifiche. Più affidabili e consolidati appaiono, invece, alcuni grandi progetti lanciati nei primi anni di questo secolo di archiviazione di periodici elettronici (*e-journals archiving*): Portico, LOCKSS, CLOCKSS e Koninklijke Bibliotheek e-Depot. Si tratta di iniziative, dal punto di vista organizzativo, tra loro non omogenee che condividono tutte la finalità precipua della conservazione a lungo termine del materiale elettronico archiviato, ma portano in sé un'intrinseca debolezza basata sulla forte dicotomia tra conservazione e accesso. Tre dei quattro progetti sopra elencati, infatti, sono concepiti come archivi non accessibili (*dark archive*). Il materiale ivi depositato e i servizi di accesso vengono resi disponibili solo in caso si manifestasse un evento scatenante (*trigger event*), quale la cessazione di attività di un editore, la decisione di non pubblicare più un titolo, un evento catastrofico ecc.

Portico⁴¹ è tra i progetti di *e-jour-*

nals archiving probabilmente quello più ambizioso. Nato nel 2005 e concepito come un'organizzazione indipendente rispetto a editori e biblioteche, è finanziato da JSTOR, Mellon Foundation, Ithaka Project e Library of Congress. Cinque sono gli elementi che sintetizzano le caratteristiche del progetto:

- 1) preservation as a core value;
- 2) a well-defined economic model;
- 3) a robust technological infrastructure;
- 4) strong relationship with libraries;
- 5) effective relationships with publishers who produce the content.⁴²

Portico è un archivio centralizzato, non accessibile. Ha un *business plan* differenziato per editori e biblioteche: i primi lo finanziano sulla base dei ricavi derivati dalle licenze, dalle sottoscrizioni (carta + elettronico) e dalla pubblicità; le seconde lo finanziano sulla base del loro volume di spesa per l'acquisizione di materiale bibliografico (monografie, seriali, miscelanee, materiale audiovisivo, carte e mappe geografiche). Alla data di febbraio 2008 Portico archivia poco più di 4.000 titoli, concentrandosi sulla conservazione del contenuto intellettuale dei file, ma rinunciando alla strategia di preservare il documento nella sua integrità originaria (*look and feel*).

LOCKSS (Lots of Copies Keep Stuff Safe) e CLOCKSS (Controlled LOCKSS)⁴³ sono due iniziative tra loro strettamente collegate. L'idea che sta alla base della loro concezione è che le biblioteche debbano continuare ad assolvere un ruolo dominante nella conservazione delle risorse e a mantenere, quindi, un controllo diretto sul contenuto da loro acquistato; e che possano farlo sulla base delle caratteristiche della rete, creando appunto un network di biblioteche che conservano lo stesso contenuto. "The more libraries who

choose to archive the same content, the higher the level of reliability."⁴⁴

Per archiviare il contenuto digitale degli editori che vi partecipano (circa 400 titoli e più di 100 istituzioni per LOCKSS e 7 istituzioni e 11 editori per CLOCKSS) le biblioteche coinvolte nei due progetti si servono di un software open source sviluppato e lanciato nel 2002 dall'Università di Stanford. Il software LOCKSS consente di duplicare e mantenere l'autenticità e l'integrità di una qualsivoglia risorsa digitale si decida di conservare.

L'architettura di LOCKSS è distribuita. Al contrario CLOCKSS si ispira al modello centralizzato di *dark archive* di Portico. Lanciato nel 2005, CLOCKSS è un progetto ancora in fase pilota. Vi partecipano i seguenti editori: American Chemical Society, American Medical Association, American Physiological Society, Elsevier, IOP Publishing, Nature Publishing Group, Oxford University Press, Sage, Springer, Taylor & Francis e Wiley-Blackwell. A gennaio 2008, CLOCKSS ha annunciato il verificarsi del primo "evento scatenante", data la decisione dell'editore Sage di non pubblicare più la rivista "Graft: Organ and Cell Transplantation". In base agli accordi stipulati con le sette biblioteche che partecipano alla fase pilota del progetto, tre annate della rivista sono diventate immediatamente accessibili con licenza Creative Commons sui server di due università: una statunitense, l'altra europea.

Il progetto e-Depot⁴⁵ è diventato operativo nel 2003 ed è gestito dalla Biblioteca nazionale olandese che conserva per deposito legale tutte le pubblicazioni digitali prodotte in Olanda. Tra i primi ad aderire al progetto, l'editore Elsevier, sulla base di un precedente accordo firmato nel 1996 tra la biblioteca e l'Associazione Olandese Editori per l'archiviazione volonta-

ria delle pubblicazioni elettroniche offline. Attualmente gli *archiving partners* della Biblioteca nazionale olandese sono dodici, tra i quali il già citato Elsevier, Kluwer, Springer, Sage, Blackwell, Taylor & Francis e OUP. Alcuni di questi editori sono contemporaneamente coinvolti anche in altri progetti di *digital preservation*. Una certa ridondanza si osserva soprattutto tra i maggiori editori appartenenti al segmento STM.⁴⁶

Ognuna delle iniziative sopra analizzate presenta i suoi punti di forza e di debolezza,⁴⁷ ma certamente il vincolo principale di questi progetti di conservazione è la loro sostenibilità economica a lungo termine.⁴⁸ Il problema economico è anche una delle preoccupazioni che ricorrono più frequentemente tra i bibliotecari e i direttori di biblioteca.⁴⁹ Tuttavia, mentre nel mondo analogico la conservazione era un'operazione distribuita,⁵⁰ il formato digitale consente per sua natura di realizzare, proprio grazie alla cooperazione, delle grosse economie di scala.

Essenziale per la conservazione della memoria digitale è la consapevolezza della collegialità di un problema che non ha soluzioni predefinite, ma esige di essere affrontato in una visione olistica, a partire dal momento stesso della creazione del documento. Nessuno degli *stakeholders* della comunicazione scientifica può sentirsi escluso, nella sfera pubblica, come in quella privata.

Long term preservation of digital materials is an issue that cuts across virtually all domains from the public sphere to private enterprise; from academia to cultural heritage.⁵¹

Dal punto di vista dello sviluppo delle collezioni la conservazione del cartaceo e quella del digitale appaiono strategicamente correlate, sulla base del principio che una

selezione dovrà essere fatta tra ciò che sarà conservato in forma analogica e ciò che lo sarà in forma digitale. Ma nel logico avvicinarsi di un formato rispetto all'altro sarà soprattutto l'analogico a trarre benefici concreti dal digitale, dato che una più razionale organizzazione delle collezioni cartacee sarà resa possibile proprio dalla crescente disponibilità di risorse in formato elettronico.

As we move forward and as more material are available electronically, we will see more interest in managing the print collection in a less costly way.⁵²

Di pari passo, soprattutto nel contesto italiano, la conservazione del cartaceo non potrà più essere considerata come un'inevitabile appendice di improvvisate politiche di sviluppo delle collezioni e dovrà essere ripensata in chiave cooperativa,⁵³ così come sarà necessaria una nuova organizzazione, strutturata a livello nazionale, dei servizi ad essa connessi, quali il document delivery o il prestito interbibliotecario.

Nell'articolata e non sempre facile "realtà" delle biblioteche digitali le scelte strategiche devono essere lungimiranti. La miopia programmatica, gli ostacoli contingenti, le costrizioni imposte dalla carenza di risorse rischiano di lasciare le biblioteche in una situazione di infruttuosa passività di fronte a un cambiamento come quello "imposto" dal passaggio all'*e-only* che non modificherà solo il profilo e la consistenza delle collezioni, ma inciderà in modo sostanziale sui processi, l'organizzazione interna, i modelli di ripartizione dei costi, lo sviluppo dei servizi e dell'edilizia, le funzioni stesse delle diverse strutture bibliotecarie. Di fatto appare inevitabile che, nella rete di biblioteche idealmente costruita dal digitale, alcune biblioteche

completino in tempi brevi il passaggio (dieci anni o meno), altre invece, coerentemente con la propria *mission*, finiranno per farsi carico di gestire e conservare anche il cartaceo, in una rinnovata logica di conservazione condivisa.

La premessa fondamentale perché la transizione all'*e-only* si completi nel modo più proficuo possibile resta quella di avere piena consapevolezza dei tempi, dei modi e delle sostanziali trasformazioni che essa porterà con sé.

Note

¹ Si legga sull'argomento il contributo di LURA E. JOSEPH, *Image and figure quality: a study of Elsevier's Earth and Planetary Sciences electronic journal backfile package*, "Library Collections, Acquisitions & Technical Services", 30 (2006), p. 162-168. L'autrice sostiene che il 73,6% dei backfile di trentacinque titoli pubblicati da Elsevier nel campo dell'astronomia e delle scienze della Terra contiene almeno un'immagine di qualità bassa o inaccettabile.

² Nel caso di contratti pluriennali, il *price cap* è l'aumento del costo degli abbonamenti, predeterminato in sede di contratto, che può oscillare tra il 5 e il 7%. Definizione tratta dal *Glossario Ciber dei termini più comunemente utilizzati nei contratti*, <<http://www.uniciber.it/?id=170>>.

³ Controversa è la questione su quale sia stato il primo periodico elettronico messo a disposizione in full-text. "Ann Okerson ritiene si tratti di 'New Horizons in Adult Education', 1 (1987), 1; Corrado Pettenati aveva individuato invece, come primo periodico comparso in formato elettronico, la pubblicazione dell'APA (American Psychological Association), 'Psychology', 1, (1990), 1-7, recuperabile ancor oggi in modalità FTP dagli archivi del sito. Ann Okerson annovera tra i primi e-journal anche 'Postmoderne Culture', 1 (1990), 1, sebbene a nostro avviso anche il 'Missouri Journal of Mathematical Sciences Articles', 0 (1988), 1, non possa ritenersi fuori da eventuali 'primati', in quanto disponi-

bile dall'inverno 1988 nei formati PostScript e poi DVI" (cfr. REMO BADOER – ANTONELLA DE ROBBIO, *On the road of e-journals: paesaggi in movimento nell'evoluzione dei periodici elettronici*, "Bibliotime", 2 (1999), 3, <<http://eprints.rclis.org/archive/00000075/01/badodero.htm>>).

⁴ K.T.L. VAUGHN, *Changing use patterns of print journal in digital age: impacts of electronic equivalents on print chemistry journal use*, "Journal of the American Society for Information Science", 54 (2003), p. 1149.

⁵ CHRISTA EASTON, *Doubly bold: replacing print journals with electronic versions*, "Serials Review", 27 (2001), 3/4, p. 97-101.

⁶ A proposito delle metodologie utilizzate per misurare l'uso dei periodici in formato cartaceo, Chrzastowski elenca: "1) circulation of bound and unbound journals; 2) use within the library determined through reshelving; 3) interlibrary lending; 4) interlibrary borrowing" (TINA E. CHRZASTOWSKI, *Making the transition from print to electronic serial collections: a new*

model for academic chemistry libraries?, "Journal of the American Society for Information Science", 54 (2003), 12, p. 1141-1148).

⁷ JOHN GALLAGHER – KATHLEEN BAUER – DANIEL M. DOLLAR, *Evidence-based librarianship: utilizing data from all available sources to make judicious print cancellation decisions*, "Library Collections, Acquisitions & Technical Services", 29 (2005), p. 169-179.

⁸ CHANDRA PRABHA, *Shifting from print to electronic journals in ARL university libraries*, "Serials Review", 33 (2007), 1, p. 4-13.

⁹ *Ibidem*, p. 4.

¹⁰ RICHARD K. JOHNSON – JUDY LUTHER, *The e-only tipping point for journals: what's ahead in the print-to-electronic transition zone*, November 2007, <<http://www.arl.org/news/pr/e-only-tipping-point-5dec07.shtml>>.

¹¹ La centralità dell'utente è dunque un prerequisito per le scelte strategiche della biblioteca digitale. "Sono i contenuti che definiscono la biblioteca digitale, ma sono i destinatari/utenti che definiscono i contenuti" (LINDA

CIACCHINI, *Progettare la biblioteca digitale: la centralità dell'utente*, "Bollettino AIB", 47 (2007), 3, p. 329-333). Di qui l'esigenza di intraprendere indagini qualitative sugli utenti delle biblioteche digitali e l'attenzione crescente verso tematiche quali l'impatto di queste sulla qualità della ricerca, il ciclo di studi, il successo professionale ecc.

¹² L'accesso perpetuo è solitamente collegato con i contratti di licenza di uso e si riferisce alla possibilità di mantenere l'accesso alle annate elettroniche sottoscritte anche dopo il termine della sottoscrizione. L'accesso perpetuo non va confuso con "il diritto di archivio" che si riferisce alla possibilità di conservare una copia elettronica del materiale licenziato. Per le definizioni dei due termini si fa riferimento al *Digital library federation data element dictionary*, <<http://www.diglib.org/pubs/dlf102/dlfermi0408appd.pdf>>.

¹³ Di questi 22.000 titoli, tuttavia, solo all'incirca 15.000 sarebbero quelli ancora pubblicati. I rimanenti sarebbero titoli cessati. Il 38% dei titoli attivi ven-

gono pubblicati da editori non-profit.

¹⁴ Il problema delle società scientifiche che pubblicano una manciata di titoli è soprattutto quello di uscire dal ruolo troppo tradizionale di editore e di offrire come alternativa ai propri iscritti nuovi servizi a valore aggiunto. "Many have too narrowly defined their mission as journal publishing. This prototypical society function may be viable for a little longer, but scholarly societies seeking a future face a different road. In a world of information abundance, societies have to rethink their strategies for fulfilling their missions and find ways to offer new kinds of services" (KARLA HAHN, *Talk about talking about new models of scholarly communication*, "The Journal of Electronic Publishing", 11 (2008), 1, <<http://hdl.handle.net/2027/spo.3336451.0011.108>>).

¹⁵ Un altro deterrente all'abbandono della carta è costituito dalla pubblicità, in quanto il formato elettronico di un titolo è solitamente privo di pagine pubblicitarie. Questa tendenza tuttavia potrebbe cambiare nell'era del "solo elettronico".

¹⁶ Mi riferisco a sperimentazioni nel campo dell'editoria scientifica particolarmente innovative quali PloS One, <<http://www.plosone.org/home.action>>, e Nature Precedings, <<http://precedings.nature.com/>>, che destrutturano il concetto stesso di periodico e si propongono come piattaforme interattive per lo scambio di opinioni e commenti tra le comunità scientifiche grazie all'adozione di funzionalità tipiche del Web 2.0.

¹⁷ RICHARD K. JOHNSON – JUDY LUTHER, *cit.*, p. 12.

¹⁸ MARK WARE, *E-only journals: is it time to drop print?*, "Learned Publishing", 28 (2005), 3, p. 199.

¹⁹ Il primo Big Deal proposto sul mercato nel 1995 è stato quello di Academic Press. In Europa nel 1997 otto università del North Rhine-Westphalia firmavano il loro primo contratto di Big Deal con Elsevier.

²⁰ Generalmente compreso tra il 5 e il 7%.

²¹ Le uniche dismissioni concesse nei contratti di licenza erano comprese tra l'1 e il 3% dell'intero volume di spesa del contratto.

²² Specifico su quest'ultimo argomento,

segnalo l'articolo di NANCY J. GIBBS, *Walking away from the "big deal": consequences and achievements*, "Serials", 18 (2005), 2 p. 89-93.

²³ In un articolo pubblicato sul "Bollettino AIB" nel 2001 Jean-Philippe Schmitt scriveva: "I periodici elettronici non potevano né dovevano riprodurre il modello economico dei periodici cartacei. Le nuove tecnologie non solo aprono nuovi orizzonti rispetto alla diffusione dell'informazione, ma presuppongono anche nuovi modelli, le cui regole devono essere definite in funzione degli interessi di ciascuno (biblioteche, editori e ricercatori) in un panorama di relazioni più sane". Di fatto così non è stato, almeno fino a ieri (JEAN-PHILIPPE SCHMITT, *COUPERIN: nascita e sviluppo di un consorzio universitario in Francia*, "Bollettino AIB", 41 (2001), 3 p. 287).

²⁴ Cfr. KARLA HAHN, *The state of the large publisher bundle: findings from an ARL member survey*, "ARL Bimonthly Report", 245 (April 2006), <<http://www.arl.org/resources/pubs/br/br245/>>.

²⁵ Nello studio sul mercato delle riviste scientifiche *Study on the economic and technical evolution of the scientific publication markets in Europe*, <http://ec.europa.eu/research/science-society/pdf/scientific-publication-study_en.pdf>, commissionato nel 2006 dall'Unione europea, Dewatripont et al. hanno preso in esame il problema dell'IVA e pubblicato una tabella comparativa sulle percentuali di IVA gravanti nei differenti paesi europei sul cartaceo e sull'elettronico. In Italia si tratta rispettivamente del 4% e del 20%.

²⁶ Chi scrive sta conducendo un'indagine sul passaggio all'*e-only* indirizzata ai rappresentanti dei maggiori consorzi europei, Italia esclusa. L'indagine è condotta tramite questionario composto da dodici domande, prevalentemente a risposta chiusa. Alla data di marzo 2008 hanno risposto due consorzi (Olanda e Portogallo), ed entrambi hanno dichiarato una netta prevalenza dei contratti *e-only* su quelli "cartaceo + elettronico". Per l'Olanda su diciannove contratti sottoscritti nel periodo 2005-2007 da SURFdiensten, diciannove erano *e-only*. Per il Portogallo su venti contratti sottoscritti nel periodo 2005-2007 dal consorzio b-on, quindici erano *e-only*. La scelta del

"solo elettronico" era stata già adottata in precedenza anche dal consorzio turco Ankos, che "ha optato per questo tipo di contratti come forma esclusiva di contrattazione consortile" (cfr. BENEDETTA ALOSI, *I consorzi: stato dell'arte e possibili evoluzioni verso modelli strategici di lungo periodo*, in *Rapporto sulle biblioteche italiane, 2005-2006*, a cura di Vittorio Ponzani, direzione scientifica di Giovanni Solimine, Roma, AIB, 2006, p. 110).

²⁷ Il Full Time Equivalent può essere definito come "l'unità di misura per valutare una risorsa a tempo pieno (il numero dei docenti e/o studenti iscritti in corso)" (definizione tratta dal *Glossario Ciber*, cit.). "Tale indicatore presenta aspetti di criticità che intervengono soprattutto nella nostra realtà (dati non aggiornati, difficoltà di individuare il numero effettivo di studenti che accedono alle risorse non potendo contare sugli studenti residenziali)" (BENEDETTA ALOSI, *cit.*, p. 109).

²⁸ La citazione è tratta dal contratto CIBER/CASPUR-Blackwell 2007-2008.

²⁹ Nature Publishing Group è il primo editore a non proporre un pacchetto predefinito per il nuovo contratto 2008. American Chemical Society Web Edition include trentadue titoli a partire dal 1996. Il contratto Cell Press è valido per dieci titoli Cell che appartengono in realtà a Elsevier, ma vengono negoziati dall'editore come pacchetto a sé stante. Il contratto Kluwer Law International comprende ventun titoli a partire dal 1997-1998. I dati ACS, Cell e KLI si riferiscono a contratti validi a tutto il 2007.

³⁰ A livello di singolo abbonamento, invece, val la pena di citare la sperimentazione lanciata da Elsevier a partire dal 2006 sul titolo "Topology", che viene offerto come abbonamento *e-only* con invio procrastinato del cartaceo.

³¹ Di modelli commerciali alternativi al Big Deal discute lo studio di Rightcom, *Business models for journal content: final report*, April 2005, commissionato da JISC, <http://www.jisc.ac.uk/uploaded_documents/JBM.pdf>.

³² I modelli commerciali open access sono sostanzialmente tre: sponsoring model, author pays e institutional membership.

³³ Resta famoso il più volte citato caso della rivista "Tetrahedron Letters" pub-

blicata da Elsevier il cui prezzo elevatissimo e in costante aumento annuo del 15% è stato contenuto dalla concorrente rivista "Organic Letters", pubblicata da ACS e sostenuta da SPARC.

³⁴ <<http://www.scoap3.org/>>.

³⁵ Si tratta di sei titoli che coprono l'80% della letteratura scientifica nel campo HEP: "Physical Review D" (APS), "Journal of High Energy Physics" (SISSA/IOP), "Physics Letters B & Nuclear Physics B" (Elsevier), "European Physical Journal C" (Springer) e "Physical Review Letters" (APS).

³⁶ Nell'elenco dovrebbero essere inserite anche le agenzie commissionarie che svolgono un ruolo forse non primario nel mercato delle pubblicazioni scientifiche, ma che subiranno un impatto non marginale dalla cancellazione degli abbonamenti cartacei.

³⁷ RICCARDO RIDI, *La biblioteca come ipertesto: verso l'integrazione dei servizi e dei documenti*, Milano, Editrice Bibliografica, 2007, p. 156.

³⁸ BRIAN LAVOIE – LORCAN DEMPSEY, *Thirteen ways of looking at... digital preservation*, "D-Lib Magazine", 10 (2004), 7/8, <<http://www.dlib.org/dlib/july04/lavoie/07lavoie.html>>.

³⁹ "Preserving our digital heritage is more than just a technical process of perpetuating digital signals over long periods of time. It is also a social and cultural process, in the sense of selecting what materials should be preserved and in what form; it is an economic process, in the sense of matching limited means with ambitious objectives; it is a legal process (...). It is a question of responsibilities and incentives (...). And perhaps more importantly, it is an ongoing, long term commitment, often shared, and cooperatively met, by many stakeholders" (BRIAN F. LAVOIE – LORCAN DEMPSEY, *cit.*, 2004).

⁴⁰ Cfr. TOMMASO GIORDANO, *Gestione e conservazione delle pubblicazioni elettroniche*, "Biblioteche oggi", 25 (2007), 2, p. 19.

⁴¹ <<http://www.portico.org/>>. Sul sito del progetto è disponibile una bibliografia tematica.

⁴² ROBERT FOX, *Digital libraries: the systems analysis perspective: the double bind of e-journal collections*, "OCLC Systems & Services", 23 (2007), 1 p. 26.

⁴³ <<http://www.lockss.org/lockss/Home>>

e <<http://www.clockss.org/clockss/Home>>.

⁴⁴ *Ibidem*, p. 24.

⁴⁵ <<http://www.kb.nl/dnp/e-depot/e-depot-en.html>>. Dal punto di vista tecnico e-Depot è basato su un software (DIAS) sviluppato dalla Biblioteca nazionale olandese in collaborazione con IBM. DIAS è compatibile con lo standard OAIS.

⁴⁶ Per cercare di colmare questa lacuna LOCKSS ha avviato nel 2004 un progetto denominato LOCKSS Humanities Project, rivolto in modo precipuo agli editori open access nel campo delle scienze umane. Una dozzina di biblioteche ha individuato nella prima fase del progetto quegli editori il cui contenuto digitale può essere definito "a rischio di conservazione".

⁴⁷ Nel 2006 il Center for Research Libraries nell'ambito dell'Auditing & Certification of Digital Archives Project ha svolto un'indagine preliminare finanziata dalla Mellon Foundation per la certificazione di LOCKSS e Portico. I due studi di certificazione sono disponibili rispettivamente agli indirizzi: <http://www.crl.edu/PDF/LOCKSS_Audit_Report_11-07.pdf> e <http://www.crl.edu/PDF/Portico_Final_Report_10-06.pdf>.

⁴⁸ Una recente stima relativa a Portico, che dei quattro progetti sopra elencati è in assoluto più oneroso, ha calcolato che per garantire una viabilità economica all'iniziativa è necessario il supporto di un minimo di 1.500 istituzioni. La maggior parte degli *archiving partners* di Portico sono biblioteche. La Library of Congress è partner di Portico.

⁴⁹ È quello che emerge da uno studio del CLIR sulla *digital preservation*: "A recurring concern among the library directors interviewed was finding resources to commit to e-journal archiving programs. They pointed to competing priorities and the difficulty of identifying ongoing funds to support the effort" (ANNE R. KENNEY et al., *E-journal archiving metes and bounds: a survey of the landscape*, September, 2006 p. 13, <<http://www.clir.org/pubs/abstract/pub138abst.html>>).

⁵⁰ Esiguo anche se altamente significativo il numero di esperienze di conservazione cooperativa del cartaceo. Alcune di queste sono illustrate in TOMMASO GIORDANO, *Le collezioni non*

abitano più qui?, "Biblioteche oggi", 24 (2006), 2, p. 90-102. Descrive il progetto della Réserve Centrale di Parigi l'articolo di LOREDANA VACCANI, *Un magazzino centralizzato per una revisione coordinata*, "Biblioteche oggi", 26 (2008), 1, p. 17-23.

⁵¹ BRIAN F. LAVOIE, *The fifth blackbird: some thoughts on economically sustainable digital preservation*, "D-Lib Magazine", 14 (2008), 3/4, <<http://www.dlib.org/dlib/march08/lavoie/03lavoie.html>>. L'autore discute nell'articolo anche degli obiettivi di una neonata task force sulla conservazione del digitale, la Blue-Ribbon Task Force on Sustainable Digital Preservation and Access.

⁵² LORCAN DEMPSEY, *Libraries and the long tail: some thoughts about libraries in a network age*, "D-Lib Magazine", 12 (2006), April, <<http://www.dlib.org/dlib/april06/dempsey/04dempsey.html>>.

⁵³ Va in questa direzione il nuovo contratto Elsevier 2008-2012 sottoscritto a livello nazionale da CARE. Il contratto prevede la conservazione di una copia cartacea, la cosiddetta copia di rispetto, di tutti i titoli compresi nella Freedom Collection presso l'Università degli studi di Padova.

Abstract

According to an ARL study, published in November 2007, academic libraries are facing an e-only tipping point for journals. Serials crisis and users' expectations are driving the change for libraries and consortia. E-only business models are becoming widespread in the United States and in the European countries, although the latter still support a high financial burden due to VAT rates. Digital preservation is still a real concern among librarians and represents also the main bump into the road to e-only. In conclusion the article gives a brief description of four e-journals archiving projects: Portico, LOCKSS, CLOCKSS and Koninklijke Bibliotheek e-Depot, highlighting advantages and drawbacks of each project.